

*presente* un buon libro è ancora da scrivere. Vi sono alcuni indizi intanto i quali fanno credere che le ombre non siano più così fitte come quindici o vent'anni or sono. È chiarissimo che coi prezzi del frumento a 30-32 scellini al *quarter* le condizioni dei *farmers* sono ben migliori di quelle che erano verso il 1896 coi prezzi intorno ai 20 scellini; e poichè mutarono in correlazione tutti gli altri prezzi dei cereali, è evidente come la luce del sole che il non-ritorno dell'agricoltura inglese alla cultura dei cereali deve essere dovuto a qualche altra circostanza diversa dalla libera entrata dei cereali esteri a *prezzi bassi*. La concorrenza delle carni refrigeranti argentine anch'essa si è chiarita incapace di far scendere i prezzi a livelli non remuneratori.

Due fatti singolari testimoniano che la terra e l'agricoltura inglese sono sulla via della ripresa. Da un lato le vendite di latifondi agricoli non furono mai così vive come negli ultimi anni; e gli indagatori osservano che la causa di queste vendite non fu il timore dell'applicazione delle imposte di Lloyd-George, bensì la possibilità, dopo trent'anni, di poter vendere a prezzi crescenti. Ora, la domanda di terreni per caccia non è *in questi ultimi anni* salita improvvisamente tanto da spiegare cotale rialzo dei prezzi capitali dei terreni, i quali si spiegano invece per il desiderio dei *farmers* di acquistare terreni, il cui reddito essi presumono crescente in futuro. Di tali vendite discorse l'*Economist* negli anni scorsi, mettendone in luce il significato rilevante. Un altro fatto è l'estendersi della piccola cultura orticola. Va sorgendo, specie nelle vicinanze delle grandi città, tutta una classe di piccoli *farmers*, i quali non occupano più vaste *farms* a grano, ma ottengono ugualmente prodotti di grande valore da piccole superfici. Per ora il movimento è appena sugli inizi; ma è promettentissimo.

3) Più di tutto il fatto che le lagnanze *attuali* intorno allo stato dell'agricoltura inglese — fatta eccezione della questione agraria propriamente detta, che è un'altra cosa — sono lagnanze di letterati del protezionismo e non di agricoltori veri e propri; il fatto che le lagnanze degli agricoltori veri e propri e dei professori di agricoltura non superano in intensità quelle che ordinariamente si sentono in ogni paese del mondo, compresi i paesi protezionisti, intorno alle cattive annate, ai metodi arretrati dell'agricoltura nostrana in confronto all'agricoltura estera, che è ognora più progredita, allo abbandono delle terre da parte della gioventù, attratta dall'emigrazione e dalle grandi città (oh! che in Italia non si sentono forse di cotali lagnanze?), dimostrano che in Inghilterra si è iniziato quell'adattamento alle nuove condizioni di vita, che si è compiuto in Danimarca ed ha fatto tanta strada in Irlanda.

Poichè la grande ossessione di coloro i quali cianciano della rovina dell'a-